
Comitato per la Edizione Nazionale delle Opere di

FEDERIGO ENRIQUES

ENRIQUES, FEDERIGO

Sull'ordinamento delle Università in rapporto alla filosofia. Dalla relazione letta dal prof. Federigo Enriques al I Congresso Filosofico tenutosi a Milano nel settembre 1906

L'Università italiana. Rivista dell'istruzione superiore **V** (1906), pp. 177-178. (n. 21 (1 ottobre))



L'utilizzo di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali.

Il presente testo è stato digitalizzato nell'ambito del progetto "Edizione nazionale delle opere di Federigo Enriques"
promosso dal

*Ministero per i Beni e le attività Culturali
Area 4 – Area Archivi e Biblioteche
Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*

L' UNIVERSITÀ ITALIANA

RIVISTA DELL' ISTRUZIONE SUPERIORE

Anno V

1.º Ottobre 1906

Num. 21

SULL' ORDINAMENTO DELL' UNIVERSITÀ IN RAPPORTO ALLA FILOSOFIA

Dalla Relazione letta dal prof. FEDERIGO ENRIQUES al Congresso Filosofico italiano tenutosi a Milano nel settembre 1906

L'Università Italiana, trae dal momento storico della sua fondazione il carattere di una specializzazione degli insegnamenti, la quale è andata ognor più crescendo col differenziarsi della tecnica nelle varie discipline.

Per il reciproco influire degli ordinamenti in vigore e della tendenza dominante nella classe degli studiosi, codesto specialismo ha raggiunto oggi uno sviluppo massimo che si rispecchia nella netta distinzione fra le Facoltà, in una moltiplicazione e differenziazione di cattedre la quale non trova riscontro nelle Università straniere, ed in una sempre più ristretta valutazione dei titoli nella scelta dei docenti, di guisa che si viene a porre e riaffermare nelle menti dei giovani un meschino criterio della Scienza, accordante maggior peso ai metodi e alle loro accidentali differenze anzichè ai problemi generali, in cui si uniscono, al di sopra della tecnica, i fini della ricerca.

La medesima subordinazione del mezzo al fine sembra costringere in un regime sempre più determinato gli studi che conducono alle varie lauree e diplomi professionali, dopochè la mal tolta libertà ha vietato ai nostri studenti di scegliere fra gl'insegnamenti universitari quelli che convengono ai più diversi scopi della vita sociale, pei quali si richiedono ognora più ricche varietà di combinazioni e coordinazioni possibili, all'infuori dei programmi tradizionali.

In un tale ordinamento dell'Università qual posto si è fatto alla Filosofia?

Il legislatore, e più ancora la consuetudine, l'ha considerata semplicemente come una disciplina particolare, che debba essere insegnata da due o tre cattedre affini, eppur distinte fra loro, quasi come un complemento all'istruzione storica e letteraria. Ed ecco così distaccata la Filosofia dalle sue principali sorgenti, cioè dalle scienze matematiche e naturali, cui pur si riattecchano i due indirizzi fondamentali della speculazione moderna, procedenti da Cartesio e da Bacone.

Ma poichè, per mala ventura, la produzione intellettuale del nostro paese si concentra e si assorbe troppo esclusivamente nell'Università,

il distacco sancito negli ordini scolastici si è imposto come principio accettato alla coscienza degli studiosi.

Che da ciò siano venuti non buoni effetti sullo sviluppo della speculazione nostrana, può dirsi, io credo, senza venir meno all'omaggio dovuto ai pochi maestri che ne sostennero il decoro, salendo dalla storia ai problemi della conoscenza e della volontà, o innalzandosi col genio alle intuizioni più generali.

Ma altrettanto deplorabili effetti ha portato, codesta separazione, nel campo propriamente scientifico, dove, a prescindere sempre da luminose eccezioni, il grande progresso della tecnica, non è stato accompagnato nella maggioranza dei ricercatori da un corrispondente progresso delle idee direttive.

Spieghiamoci chiaro su questo punto. Io non nego, nè intendo deprezzare i risultati della scienza italiana, creata di nuovo può dirsi, e meravigliosamente progredita, in un cinquantennio di vita nazionale. Ma poichè misuro questo sviluppo alla stregua di un ideale patriottico, cui non è consentito aspirare in qualsivoglia campo ad un posto che non sia il primo, così credo doveroso riconoscere che il contributo da noi portato nella costruzione scientifica, consiste più spesso in una somma di risposte date a problemi generali posti da altri, anzichè nella posizione di problemi nuovi che, per essere sorti da una induzione largamente sintetica, s'impongano agli studiosi di tutto il mondo.

A voi che ben conoscete le molteplici cause sociali dello sviluppo scientifico, sembrerebbe senza dubbio eccessivo ricollegare le osservazioni svolte testè ad un semplice difetto degli ordinamenti universitarii; ma questo difetto acquista per esse un colore tanto più significante in quanto sta a rappresentare l'indice di un indirizzo sistematicamente analitico del pensiero, dove la coltura filosofica non è sufficientemente apprezzata come fattore di sintesi.

Voi siete largamente consci del valore di questa coltura, e però accoglierete volentieri l'opinione, che, in opportune forme, adattandosi alle diverse preparazioni, essa debba tenere un

posto importante nella educazione intellettuale dei giovani che percorrono gli studi scientifici nelle Università nostre.

Ma, se questo principio venga concesso, ne consegua che i docenti delle materie scientifiche abbiano interesse ed acquistino quindi valido titolo ad imprimere particolari direttive agli insegnamenti di Filosofia, e che, reciprocamente suscitandosi, per la forza vivificante di questa, una più alta aspirazione verso l'unità del sapere, tutti i rami della Scienza debbano venire accolti e coordinati, all'infuori delle divisioni tradizionali, in una grande Facoltà, la quale appunto dalla Filosofia prenderebbe nome.

Occorre dunque che si faccia, in un senso ampio della parola, la vera Facoltà filosofica, lasciando fuori soltanto gl'insegnamenti di pratica applicazione (sia p. es. l'Istituto delle Cliniche Mediche o il Politecnico degli Ingegneri), e congiungendo invece fra loro e alla Filosofia, le discipline teoriche, come ad esempio le Matematiche e l'Economia, la Zoologia, l'Anatomia e la Fisiologia, la Geologia e la Geografia, arbitrariamente separate secondo viete ed assurde distinzioni.

Io non so ancora quali modi diversi potrebbero assumere in una tale Facoltà gl'insegnamenti propriamente filosofici, ma una mia idea particolare è di soccorrere all'istruzione scientifica con serie di conferenze, che nel modo più vario e più libero trattino le questioni generali delle scienze matematiche, fisiche, biologiche, economiche ecc., e preparino così ad una più alta comprensione dei problemi della conoscenza.

Che questi formino poi oggetto di speciali insegnamenti filosofici, in rapporto alla Psicologia e alla Storia; che, all'infuori di limiti prefissati, la critica della Scienza e del pensiero in genere si allarghi alla valutazione degli scopi; che insomma la Filosofia mantenga ed estenda nella disposizione delle cattedre il suo proprio dominio, io sono ben lungi dal negarne la convenienza.

Ma la sintesi più elevata, la discussione più astratta, non può riuscire veramente feconda se non si presenti come il termine di un progresso induttivo. La Filosofia rimarrà sterile insegnamento agli allievi, e parimenti negletta e deprezzata anche dal pubblico intellettuale del nostro paese, fino a che manchi la preparazione a comprenderla, e a ravvisare in essa il prolungamento necessario di tutte le questioni fondamentali che interessano il pensiero e la vita.

Questo modo di concepire la Filosofia, come il coronamento di tutte le scienze coordinate nella Università degli studi, richiede d'altra parte che i filosofi dell'avvenire siano meglio preparati a diventare Maestri. E se non può esigersi che una singola mente abbracci tutto il campo, ormai troppo vasto, del sapere, si può auspicare almeno che tutte le forme di coltura, e quindi tutti i modi di porre e di trattare i problemi che vi si collegano, sieno adeguatamente rappresentati nella futura società filosofica.

Ora appunto il vagheggiato disegno dell'Università meglio risponderebbe a questo scopo.

Affrancati da ogni servitù di programma, gli spiriti speculativi potranno formarsi quivi una base di coltura, solida e larga ad un tempo; vengano essi alla Filosofia dai campi di studio più disparati, dalle scienze matematiche, fisiche o biologiche, giuridiche ed economiche, glottologiche e storiche, o da alcuni di questi rami di studio opportunamente coordinati, ma non salgano di regola ai problemi più generali senza aver dato prova di possedere metodo sicuro in qualche ordine di questioni particolari. Così la Filosofia sia ognora la mèta altissima cui tende la mente maturata in una severa disciplina, non mai il rifugio di intelligenze vaghe ed oscure, cui una pseudo-scienza dà l'illusione della superiorità.

Questo soprattutto dobbiamo volere per l'onore della Filosofia che è onore dello spirito umano.

Ma è tempo ormai ch'io concluda il mio dire.

Piuttosto che una relazione intorno alle riforme già autorevolmente diseguate o proposte, io ho affacciato un quadro di quella Università futura, che dovrebbe tradurre in atto gli ideali più alti dei nostri pensatori (1), e diverrebbe veramente l'Università Filosofica.

Ho parlato forse come poeta, ed è tempo che disciplini il mio pensiero in una conclusione positiva.

Ora sono lieto di constatare che questa ben si accorda con ciò che è stato pensato e scritto in ordine alle più varie esigenze sociali cui deve soddisfare l'ordinamento degli alti studi (2).

E però con viva fiducia io mi auguro che il vostro voto di filosofi e di maestri, consci ad un tempo dell'ideale e del reale, venga a sancire autorevolmente le proposte che qui in fine raccolgo.

Esse non possono significare se non in piccola parte l'avvento di una riforma, che deve essere maturata da un largo consenso del pubblico, reso più consapevole di ciò che la Filosofia rappresenta nella vita di una nazione; pur tuttavia valgono almeno ad esprimere modestamente, in una forma tangibile, la mèta che ai nostri occhi riluce come radioso avvenire.

Pertanto ho l'onore di sottoporvi il seguente

ORDINE DEL GIORNO

L'Associazione per la coltura filosofica riunita nel suo primo convegno a Milano il 20 settembre 1906, deplorando:

1.° *quella specializzazione degli insegnamenti universitari che subordina eccessivamente gli scopi della ricerca scientifica alla varietà dei mezzi tecnici;*

2.° *la netta distinzione delle Facoltà che in ispecie allontana la Filosofia dalle scienze matematiche, fisiche e biologiche;*

3.° *il regime obbligatorio degli studi che porta seco un duplice danno per riguardo ai*

(1) Si allude in particolare al disegno di riforma vagheggiato dal Cantoni fino dal 1874.

(2) Veggansi in questa Rivista, a. III, 1904, pag. 44 e 73, gli articoli: «Università e Scuole professionali».
N. d. R.

fini professionali e per la formazione di una classe più largamente e variamente preparata di scienziati e di filosofi;

FA VOTI

per una corrispondente riforma dell' Università Italiana, auspicando la costituzione di una grande Facoltà che accolga e coordini alla Filosofia tutte le discipline teoriche, e che possa svilupparsi in modo autonomo, coi soli freni della libertà degli studi e dell' esame di Stato.

Dopo ampia discussione questo ordine del giorno è stato approvato ad unanimità come affermazione di una tendenza a cui si vuole subordinata la riforma generale dell' Università.

Il Congresso dei Professori Universitari rimandato all' 11 Ottobre

Il Congresso dei Professori universitari che, come dicemmo, doveva tenersi a Milano il 29-30 settembre, 1-2 ottobre è stato rimandato all' 11-15 ottobre.

Il Presidente dell' Associazione Nazionale dei Professori Universitari dava quest' annuncio colla seguente lettera pubblicata nel *Giornale d' Italia*, 7 settembre 1906, n. 249.

Preg.mo Sig. Direttore.

Le sarei grato se volesse annunciare nel pregiato Suo giornale che il Congresso dell' Associazione fra i Professori universitari avrà luogo in Milano dall' 11 al 15 ottobre p. v., anziché dal 29 settembre al 2 ottobre come era precedentemente annunziato.

Allo scopo che la grande maggioranza dei soci possa prender parte ai lavori dell' assemblea, S. E. il ministro della pubblica istruzione, per dimostrare il suo interessamento a favore dell' Associazione, ha promesso, in seguito a domanda di questa Presidenza, di non chiamare a Roma i commissari per concorsi a cattedre universitarie nel periodo fissato dal Congresso.

Il Presidente: G. VERONESE

Nello stesso *Giornale d' Italia*, 15 settembre 1906, n. 258, veniva pubblicata la seguente lettera:

Pregiatissimo Sig. Direttore,

Il Presidente dell' Associazione nazionale fra i professori universitari avvertiva giorni sono, per mezzo del *Giornale d' Italia*, che il Congresso fra i professori universitari avrà luogo in Milano dall' 11 al 15 ottobre. E su questo nulla vi sarebbe a ridire; ma il presidente, senatore prof. Veronese, faceva pure sapere che, in seguito a sua domanda, il ministro della pubblica istruzione ha promesso di non chiamare a Roma nei giorni fissati pel Congresso i professori che sono commissari per concorsi a cattedre universitarie, e ciò perchè possano prender parte al Congresso.

E su questo punto permetta, on. sig. Direttore, poche osservazioni che in nessun giornale sarebbero opportune ed efficaci, credo, come nel *Giornale d' Italia* che ha conquistata tanta autorità nelle questioni scolastiche. Sono già scaduti e sono da giudicarsi

in questi giorni una quarantina di concorsi universitari, e i giudizi devono essere emessi entro ottobre, onde le relazioni possono come di legge, essere mandate al Consiglio Superiore della pubblica istruzione che si raduna ai primi di novembre, se non alla fine di ottobre.

Il 5 novembre si aprono tutte le Università e per quell' epoca sarebbe bene che tutte le cattedre scoperte avessero il loro titolare.

La disposizione ministeriale su riportata farà sì che molte commissioni non potranno essere convocate che dopo il Congresso dei professori.

Ne verrà di conseguenza, o un lavoro affrettato o un rinvio delle relazioni alla sessione primaverile del Consiglio Superiore, con grave danno e per l' insegnamento e per quelli che aspirano alle cattedre e aspettano con ansia il risultato definitivo del Concorso.

Un professore universitario

Anche alla nostra *Rivista* sono giunte lagnanze per questa proroga, che disturba non pochi professori i quali avevano già tutto predisposto per trovarsi a Milano nei giorni fissati.

La cosa è fatta e le repriminzioni potranno essere portate al Congresso, dove la presidenza dirà le ragioni di questa proroga, non aspettata e non piaciuta.

Sarà grato pertanto ai congressisti il sapere che il loro illustre presidente è stato in questi giorni, con altri colleghi, onorato del grado di Dottore *ad honorem* dell' Università di Aberdeen (vedi pag. 186).

IL V CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE FRA GLI INSEGNANTI DELLE SCUOLE MEDIE

Le questioni che interessano anche l' Università

Nei giorni 25-28 settembre è stato tenuto in Bologna il V Congresso nazionale degli insegnanti delle Scuole medie.

Qui — per ragioni sopra tutto di spazio — ci limitiamo ora a riportare gli ordini del giorno che interessano più direttamente gli insegnanti universitari.

Preparazione degli Insegnanti delle Scuole Medie

Relatori: on. L. CREDARO (preparazione pedagogico-morale); F. ENRIQUES professore dell' Università di Bologna (preparazione scientifica); F. FLAMINI professore dell' Università di Padova e G. LISIO, libero docente e professore del R. Liceo Manzoni di Milano (preparazione storico-letteraria).

L'on. Credaro non ha potuto intervenire, nè la sua Relazione è stata distribuita.

Ecco le conclusioni, sotto forma di ordine del giorno, delle altre due Relazioni, sulle quali la *Rivista* avrà occasione di ritornare, e speriamo di potere almeno riassumerle.

Il V Congresso degli Insegnanti medi riunito a Bologna il 28 settembre 1906:

riconoscendo la necessità che i professori di materie filologiche e storiche nelle Scuole secondarie